

la rivista di **en**gramma  
**2016**

**132-133**

La Rivista di Engramma  
**132-133**

La Rivista di  
Engramma  
Raccolta

numeri 132-133  
anno 2016

direttore  
monica centanni

**La Rivista di Engramma**  
a peer-reviewed journal  
[www.engramma.it](http://www.engramma.it)

Raccolta numeri **132-133** anno **2016**  
**132 gennaio 2016**  
**133 febbraio 2016**  
finito di stampare febbraio 2020

sede legale  
Engramma  
Castello 6634 | 30122 Venezia  
[edizioni@engramma.it](mailto:edizioni@engramma.it)

redazione  
Centro studi classicA luav  
San Polo 2468 | 30125 Venezia  
+39 041 257 14 61

©2020  
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-31494-14-4  
ISBN digitale 978-88-31494-15-1

L'editore dichiara di avere posto in essere le  
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti  
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato  
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come  
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

## Sommario

6 | *132 gennaio 2016*

106 | *133 febbraio 2016*

**132**

**gennaio 2016**

LA RIVISTA DI ENGRAMMA N. 132

DIRETTORE  
monica centanni

REDAZIONE  
mariaclara alemanni, elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, emily verla bovino, giacomo calandra di rocolino, olivia sara carli, giacomo cecchetto, silvia de laude, francesca romana dell'aglio, simona dolari, emma filipponi, anna ghiraldini, nicola noro, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini, daniela sacco, antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson

COMITATO SCIENTIFICO  
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, giovanni morelli, lionello puppi

*this is a peer-reviewed journal*

La Rivista di Engramma n. 132 | gennaio 2016

©2018 Edizioni Engramma

SEDE LEGALE | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

REDAZIONE | Centro studi classicA Iuav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)

L'Editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Agnoletto | Antal | Aureli | Bracco | Centanni | Nicastro | Pedersoli  
Plebani | Schiavi | Wind

# Ritmo e schema

a cura di Monica Centanni e Alessandra Pedersoli



## SOMMARIO

- 1|Ritmo e schema  
MONICA CENTANNI, ALESSANDRA PEDERSOLI
- 9|La poesia, il ritmo, il corpo\*  
MICHELE BRACCO
- 25|Edgar Wind, Frederick Antal, *La Menade sotto la Croce* (1937)  
INTRODUZIONE, TRADUZIONE A CURA DI GIULIA BORDIGNON
- 27|La Menade sotto la Croce  
EDGARD WIND, FREDERICK ANTAL  
  
EDGARD WIND  
  
FREDERICK ANTAL
- 37|The Mænad under the Cross  
EDGAR WIND, FREDERICK ANTAL  
  
EDGARD WIND  
  
FREDERICK ANTAL
- 47|*Menade* di Gianpiero Schiavi  
GIANPIERO SCHIAVI
- 63|Ruffiani e seduttori, ovvero l'inganno d'amore  
SARA AGNOLETTA
- 79|Le Metamorfosi di Botticelli  
CLIO NICASTRO

87|Il sigillo ignorato: Aldo Manuzio, la sua impronta e l'attenzione strabica  
degli storici

TIZIANA PLEBANI

95|“La rincorro, o piuttosto è lei a rincorrermi?”

ROBERTA AURELI

## Ritmo e schema

Editoriale di Engramma n. 132

Monica Centanni, Alessandra Pedersoli

“Potrebbe essere il compito di una psicologia dei movimenti e dei gesti studiare parallelamente i termini che li denotano e i meccanismi psichici che essi dominano, il significato inerente dei termini e le rappresentazioni, spesso molto diverse, che essi suscitano”. Così, con una provocazione rivolta agli psicologi e agli studiosi di estetica e di rappresentazione a fare esercizio di filologia e insieme di intelligenza, si apre la straordinaria pagina che Émile Benveniste dedica alla nozione di “ritmo” (Benveniste [1951, 1966] 1971, 390).

Il primo richiamo è all’etimologia che collega il termine *ῥυθμός* al verbo *ῥέω* : il concetto di “ritmo” è convenzionalmente collegato al moto fluido di ogni corrente che scorre, e in particolare al profilo e al movimento delle onde del mare. Ma subito, scartando dal vincolo di tipo banalmente naturalistico, il linguista ci ricorda che nel lessico greco arcaico e classico il termine “ritmo” non si trova mai in riferimento alle onde del mare: *ῥυθμός* è invece termine tecnico del vocabolario della filosofia atomistica.

Benveniste richiama un passaggio importante di Leucippo e Democrito citato e parafrasato da Aristotele (*Metaph.* 935b, 4-17):

Λεύκιππος δὲ καὶ ὁ ἑταῖρος αὐτοῦ Δημόκριτος στοιχεῖα μὲν τὸ πλήρες καὶ τὸ κενὸν εἶναι φασί, λέγοντες τὸ μὲν ὄν τὸ δὲ μὴ ὄν, τούτων δὲ τὸ μὲν πλήρες καὶ στερεὸν τὸ ὄν, τὸ δὲ κενὸν τὸ μὴ ὄν (διὸ καὶ οὐθὲν μᾶλλον τὸ ὄν τοῦ μὴ ὄντος εἶναι φασί, ὅτι οὐδὲ τοῦ κενοῦ τὸ σῶμα) αἷτια δὲ τῶν ὄντων ταῦτα ὡς ὕλην. καὶ καθάπερ οἱ ἐν ποιοῦντες τὴν ὑποκειμένην οὐσίαν τᾶλλα τοῖς πάθεσιν αὐτῆς γεννῶσι, τὸ μανὸν καὶ τὸ πυκνὸν ἀρχὰς τιθέμενοι τῶν παθημάτων, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ οὗτοι τὰς διαφορὰς αἰτίας τῶν ἄλλων εἶναι φασί. ταύτας μέντοι τρεῖς εἶναι λέγουσι, σχῆμά τε καὶ τάξιν καὶ θέσιν. διαφέρειν γάρ φασί τὸ ὄν ῥυθμῶ καὶ διαθιγῆ καὶ τροπῇ μόνον. τούτων δὲ ὁ μὲν ῥυθμὸς σχῆμά ἐστιν ἢ δὲ διαθιγὴ τάξις ἢ δὲ τροπὴ θέσις.

Leucippo e il suo seguace Democrito pongono come elementi il pieno e il

vuoto, e chiamano l'uno "essere" e l'altro "non essere", ovvero l'elemento pieno e solido "essere" e il vuoto "non essere" (e perciò affermano che l'essere non è affatto più esistente del non essere, in quanto il corpo non è più esistente del vuoto). E come causa delle cose esistenti pongono questi elementi (pieno e vuoto) come materia. E come coloro che pensano sia una cosa unica la sostanza di sostrato e fanno derivare tutte le diversità dalle modificazioni (πάθη) che la sostanza subisce, ponendo la rarefazione e la densità come principi di quelle modificazioni, allo stesso modo anche loro [Leucippo e Democrito] affermano che quella differenza [di densità] è causa di tutte le altre diversificazioni. E dicono che tre sono queste differenze: schema, ordine e posizione. I corpi infatti differiscono soltanto per ritmo, per contatto e per direzione: di questi il ritmo è la forma, il contatto è l'ordine, la direzione è la posizione

Pieno e vuoto sono principio di tutte le cose che sono; la varietà tra i corpi si dà soltanto per densità o rarefazione di materia e le possibili diversificazioni possono essere raggruppate in tutto sotto tre nomi: forma (nelle due varianti: ῥυσμός/σχῆμα), contatto/ordine (διαθιγή/τάξις) direzione/posizione (τροπή/θέσις). Il primato della diversificazione per ῥυσμός (variante ionica di ῥυθμός, che conferma la derivazione filosofica del termine) nel pensiero atomistico è comprovato dal fatto che Democrito aveva dedicato un intero trattato alla varietà tra le forme degli atomi richiamando nel titolo propriamente il loro "ritmo": Περὶ τῶν διαφερόντων ῥυσμῶν.

Soffermiamoci, come ci insegna Benveniste, sulla coppia di termini che indica il primo nome della differenza tra i corpi: la coppia ῥυθμός/σχῆμα, che Aristotele propone come sinonimica (ὁ μὲν ῥυσμός σχῆμά ἐστιν) è tale solo apparentemente e va scomposta e interrogata nella differenza che l'etimologia dei due termini garantisce. σχῆμα è un deverbativo connesso alla radice di ἔχω che al medio ἔχομαι ha il significato di "stare in una posizione": "schema", dunque, in corrispondenza con il latino habitus, definisce la forma statica. Dice bene Benveniste: è "la forma fissa, realizzata, posta in certo qual modo come un oggetto".

Invece per la sua, indubbia anche se come abbiamo visto non 'naturalistica', derivazione da ῥέω, ῥυθμός indica:

La forma nell'attimo in cui è assunta da ciò che si muove: mobile, fluida, la forma che non ha consistenza organica. Si addice al *pattern* di un elemento fluido, a una lettera arbitrariamente modellata, a un peplo che si dispone a piacimento, a una particolare disposizione del carattere o dell'umore. È la forma improvvisata, momentanea, modificabile.

Sarà poi Platone a traslare la nozione di “ritmo” e applicarla a ordinare l’andamento prosodico dei metri della poesia, della musica e della danza e perciò, di conseguenza, alle movenze che nella danza assumono i corpi, imprigionando i “ritmi” in determinate sequenze tenute in armonia. Ma prima l’idea di ritmo come forma delle cose in movimento è – ed è ancora Benveniste a sottolinearlo – del tutto consentanea alla filosofia eraclitea e democritea a cui fanno capo le prime attestazioni del termine. Così Benveniste chiude il suo saggio magistrale:

Si è ben lontani dalle semplicistiche descrizioni suggerite da un’etimologia superficiale, e non è nella contemplazione del gioco delle onde sulla riva del mare che l’elleno primitivo ha scoperto il “ritmo”; siamo noi oggi che metaforizziamo quando parliamo del ritmo delle onde.

Se la coppia “schema/ritmo” è, come abbiamo visto, già data come sinonimica nella parafrasi aristotelica del passo democriteo (in cui un termine è perfetto succedaneo dell’altro), si tratta di due parole, e di due nozioni che, pur logorati da un’usura linguistica millenaria, conservano traccia di una profonda differenza. Leggiamo le definizioni dei due lemmi in due autorevoli dizionari della lingua italiana:

*Schema* | “1. complesso delle linee principali di un disegno, un progetto, un fenomeno; 2. trama, abbozzo, progetto; 3. sistema, modello che non ammette variazioni, mutamenti, innovazioni” (Dizionario Zanichelli); “modello convenzionale, semplificato rispetto alla più complessa realtà di un problema, di un fenomeno, di un oggetto, di un meccanismo, di un processo” (Vocabolario Treccani).

*Ritmo* | “1. successione regolare nel tempo di suoni, accenti, cadenze, movimenti; 2. ordine nella successione dei suoni di un brano musicale; 3. movimento cadenzato risultante dal ripetersi degli accenti metrici ad intervalli determinati nella struttura di una poesia; 4. il succedersi più o meno ordinato di varie fasi all’interno di fenomeni di diversa natura; 5. il succedersi nello spazio di forme, linee architettoniche o di motivi ornamentali” (Dizionario Zanichelli); “il succedersi ordinato nel tempo di forme di movimento, e la frequenza con cui le varie fasi del movimento si succedono; tale successione può essere percepita dall’orecchio (con alternanza di suoni e di pause, di suoni più intensi e meno intensi, ecc.), o dall’occhio (come alternanza di momenti di luce e momenti di ombra, di azioni e pause, di azioni fra loro simili e azioni di diverso tipo, ecc.), oppure concepita nella memoria e nel pensiero” (Vocabolario Treccani).

Lo schema è necessario come “trama” o “progetto” di qualsiasi opera, ma

il termine stesso richiama la fissità del “modello che non ammette variazioni, mutamenti, innovazioni”. Lo schema è indispensabile purché si ricordi che si tratta sempre di un “modello convenzionale e semplificato” in cui mai potrà essere compresa la complessità dell’impresa.

E se il ritmo suona ancora (platonicamente!) nella nostra lingua come “successione regolare”, “succedersi ordinato nel tempo”, la parola nasconde ancora in sé l’idea della “forma in movimento”: non si dà ritmo – aveva già visto Aristotele (*Probl.* 882b2) – senza movimento. Senza percezione della frequenza alternata “di luce e di momenti d’ombra, di azioni e di pause”, senza l’estetica, tutta fisica, che vede il pieno e il vuoto e l’alternanza sfumata fra densità e rarefazione come fondamento materiale dell’essere, non sarebbe stata concepita l’idea di ritmo. La prima modalità della relazione tra i corpi è la forma/ritmo che poi presterà i suoi nomi alla danza; e, di converso, la prima forma/ritmo è la danza degli atomi. Atomi principi ed elementi costitutivi di tutto quanto esiste, trascinati nel vuoto dello spazio da un vortice vitale e necessario, che si aggirano senza posa in un moto infinito, provando ogni tipo di connessione (*omne genus motus et coetus experiundo* scriverà Lucrezio, *De rerum natura*, I, 1026), intrecciando le loro diverse figure e dando origine a infinite forme.

Prendendo spunto dalla rilettura del significato di “ritmo” e “schema” suggerito da Benveniste e ricollegato dal pensiero materialistico antico, questo numero di “Engramma” presenta diversi contributi che gravitano intorno al tema della forma ritmica dei corpi in movimento, a dialogo con la forma schematica che richiama il rigore della struttura, la tirannia del modello.

In un passaggio del saggio di Michele Bracco, *La poesia, il ritmo, il corpo* (capitolo di un volume dedicato al rapporto tra Friedrich Nietzsche e la poesia), nell’ambito di una riconsiderazione profonda e illuminante del pensiero di Nietzsche sul ritmo, leggiamo che “Il ritmo è fondamentale qualcosa che lega e costringe”. Lo stesso Nietzsche fa, nel suo pensiero e nella sua stessa biografia, un uso ambivalentemente tragico dell’idea di ritmo.

Un buon uso del ritmo può condurre a individuare sequenze e schemi, come fa lo scultore Gianpiero Schiavi, che nella sua opera *Menade* ricrea matericamente il moto scomposto della baccante, ma come esito di un accurato studio basato sull’analisi e il confronto delle fonti iconografiche

antiche e moderne delle movenze delle fanciulle invase del corteo dionisiaco.

Il tema dionisiaco ritorna nella nuova traduzione a cura di Giulia Bordignon del testo di Edgar Wind e Frederick Antal, *The Maenad under the Cross*, dove il ritmo esagitato e 'fuori posto' della seguace di Dioniso, nel Quattrocento cede la propria *Pathosformel* tutta pagana "con il corpo curvato all'indietro e con la testa gettata anch'essa tutta indietro" alla disperazione della Maddalena ai piedi della Croce.

La temperie artistica e culturale del primo Rinascimento è rievocata anche nell'analisi dello schema iconografico del fondale della *Calunnia di Apelle* di Sandro Botticelli: Sara Agnoletto propone una nuova interpretazione di uno dei riquadri del fondale, a partire dal riconoscimento di un tema che trae ispirazione dall'*Inferno* dantesco, e riconducendo la scelta dell'artista al tema dell'inganno d'amore.

A Botticelli è dedicato anche il contributo di Clio Nicastro, che ricostruisce la fortuna contemporanea delle figure mitiche in movimento del maestro fiorentino (*in primis* la Venere della *Nascita*) raccolte nella mostra berlinese *The Botticelli Renaissance* a cura di Stephen Weppelman e Marc Evans, che dal prossimo marzo 2016 sarà trasferita a Londra al Victoria and Albert Museum.

Il saggio di Tiziana Plebani è dedicato al rinvenimento del sigillo con cui Aldo Manuzio sigla due dei suoi tre testamenti autografi. L'immagine rappresentata nel sigillo, fino a oggi ignorato nelle trascrizioni del testamento, è il 'corpo' che nello schema della celebre impresa aldina raffigura un delfino avvinghiato a un'ancora.

A chiusura del sommario di questo numero, Roberta Aureli nella recensione del profilo @ArtLexaChung, restituisce il lavoro di due blogger spagnole che hanno individuato in alcuni celebri scatti alla modella Alexa Chung puntuali riferimenti a schemi iconografici della tradizione pittorica moderna e contemporanea. Il lavoro di María e Beatriz Valdovín consiste nel creare *collage-meme* che nel ritmo incalzante della rete sono divenuti immediatamente 'virali'.

Infine, come sigla della riflessione tra schema e ritmo a cui è intitolato questo numero di "Engramma", adottiamo uno scatto della fotografa Έλλη Σουγιουλτζόγλου-Σεραϊδάρη che cattura un'immagine della bel-



Έλλη Σουγιουλτζόγλου-Σεραϊδάρη (Nelli), La danzatrice Nikolska sull'Acropoli di Atene (1929)

lissima Nikolshka danzante fra le pietre dell'Acropoli (1929) e, in felice contrappunto poetico, un passaggio tratto dai *Quattro Quartetti* di Thomas S. Eliot.

Neither from nor towards; at the still point, there the dance is,  
But neither arrest nor movement. And do not call it fixity,  
Where past and future are gathered. Neither movement from nor  
towards,  
Neither ascent nor decline. Except for the point, the still point,  
There would be no dance, and there is only the dance.

Non muove da, non muove verso; al punto fermo, là è la danza.  
ma non è arresto, nè movimento. E non la chiamate fissità,  
là dove passato e futuro sono riuniti. Non muove da, non muove verso,  
non è ascesa non è declino. Tranne che per quel punto, quel punto  
fermo,  
non ci sarebbe danza, e c'è solo la danza.

Thomas S. Eliot, *The Four Quartets*

Benveniste [1951, 1966] 1971

É. Benveniste, *La notion de "rythme" dans son expression linguistique*, "Journal de Psychologie normale et pathologique", 3, juill.-sept. 1951, pp. 401-410; ripubblicato in *Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966, pp. 327-335; tr. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano 1971, pp. 390-399.

*In copertina*: Francesco di Giorgio Martini, *La Menade sotto la croce*, particolare della *Lamentazione sulla Morte di Cristo*, bronzo fuso, 1476 ca, Venezia, Chiesa dei Carmini.



pdf realizzato da Associazione Engramma  
e da Centro studi classicA Iuav  
progetto grafico di Silvia Galasso  
editing a cura di Chiara Vasta  
Venezia • giugno 2018

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)



la rivista di **engramma**  
anno **2016**  
numeri **132-133**

**Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.**